

Il contributo del Papa Pio X per la ricostruzione della Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908

Letterio Festa

Il 28 dicembre 1908, alle ore 5:21, una terribile scossa, durata 37 “lunghissimi” secondi, rase al suolo le città di Messina e Reggio e numerosi centri del loro circondario¹. Le vittime furono 100.000 di cui 2.000 spazzate via dal maremoto, incalcolabili i danni materiali². Altrettanto impressionante, in termini di solidarietà, fu la risposta data dall'Italia e dalle altre nazioni del mondo al terribile sisma. Dalle più alte istituzioni internazionali fino ai più umili cittadini, giunsero nelle zone sinistrate ingenti quantità di aiuti che consentirono l'avvio della ricostruzione e della rinascita dei centri colpiti. Un contributo notevole fu quello dato dal papa del tempo, il veneto Pio X, che cercheremo di esemplificare prendendo spunto da quanto egli fece per le città e i paesi calabresi distrutti dal terremoto.

Le prime, tragiche notizie di quanto era avvenuto nell'estrema punta d'Italia, giunsero in Vaticano quasi subito. L'Osservatore Romano di martedì 29 dicembre 1908 dava già conto del sisma, dei gravi danni e delle vittime umane e annotava che la fortissima scossa aveva danneggiato gli strumenti dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze diretto da Padre Guido Alfani³ mentre, all'indomani, riportava le reazioni del Pontefice «profon-

¹ «Che cosa accade nelle profondità di questa terra? E' una convulsione continua che non ha tregua, che non ha riposo, che ad ogni momento, coi suoi sobbalzi, agita in lunghi tremiti le acque e scuote lugubrementemente le macerie cadenti [...] sordi boati giungono dalle viscere del suolo, qualche cosa che si schianta e rovina di continuo sotto questi colli e sotto questo mare» (GUELFO CIVININI, *Il mistero sotterraneo*, in «Corriere della sera», 9 gennaio 1909).

² Cfr. ENZO BOSCHI, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a. C. al 1980*, voll. II, Istituto Nazionale di Geofisica, Roma 1995, I, pp. 462-473.

³ Cfr. *Il terremoto*, in «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 1908. Qualche giorno dopo, lo stesso giornale riportava lo stralcio di una intervista rilasciata dallo stesso Padre Alfani e le impressioni del giornalista redattore davanti ai tracciati degli strumenti danneggiati dalla straordinaria forza della scossa i quali presentavano «eloquentissime interruzioni che dimostrano evidentemente, anche per noi profani, che l'ago si è spezzato appena percepita la scossa mentre, dove ha resistito, le linee si intrecciano in mille sensi, in un fantastico viluppo di ghirigori, come se fosse impazzito». (*Un importante intervista col Padre Alfani*, in «L'Osservatore Romano», 29 dicembre 1908).

damente commosso» dal disastro e «vivamente desideroso» di nuove e più particolari notizie alfine di poter presto avviare una serie di iniziative dettate dal suo «paterno, vivissimo interessamento»⁴.

Scriva Alejandro Mario Dieguez, curatore del riordino delle carte Pio X presso l'Archivio Segreto Vaticano:

«Dal canto suo, mentre a Roma le istituzioni statali, filantropiche e cattoliche incominciavano ad organizzare i primi soccorsi, Pio X andava maturando una decisione che, se attuata, avrebbe senz'altro suscitato scalpore: uscire dalla "reclusione" del Vaticano e recarsi personalmente sul luogo del disastro. Purtroppo, il segretario di Stato Merry Del Val e altri cardinali di curia, venuti a conoscenza delle trattative in corso, riuscirono a distogliere dal progetto il pontefice, il quale, si dice, in seguito, ebbe a dolersi di essersi lasciato convincere»⁵.

Messo da parte questo disegno, l'1 gennaio 1909, si rese nota la somma di lire centomila immediatamente elargita dal pontefice per i danneggiati dal terremoto, a cui si unì subito il contributo di ventimila lire elargito, allo stesso scopo, dai cardinali residenti a Roma⁶. Nello stesso tempo, iniziarono ad arrivare direttamente nelle mani del papa i contributi di tutto il mondo cattolico che egli subito iniziò a devolvere allo scopo e che alla fine sommarono a lire 6.789.617,37.

Sempre per espresso ordine di Pio X, l'Ospizio di Santa Marta in Vaticano fu trasformato in Ospedale per i feriti del terremoto che iniziavano, in quei giorni, a giungere a Roma e che furono affidati alle cure dei medici pontifici, dei religiosi del Fate bene fratelli e delle suore di carità mentre il 2 gennaio, il papa autorizzò le suore del monastero di Sessa Aurunca (CE) ad aprire la clausura per ospitare una decina di donne ferite e, dopo aver ricevuto in udienza il rettore del Seminario di Catanzaro che gli narrò «lo spavento terrificante»⁸ prodotto dal sisma, istituì una speciale Commissione da inviare in Calabria e Sicilia per essere direttamente informato delle condizioni delle persone e dei luoghi colpiti⁹.

⁴ *La notizia del disastro e il Santo Padre*, in «L'Osservatore Romano», 30 dicembre 1908.

⁵ ALEJANDRO MARIO DIEGUEZ, *Pio X, gli istituti religiosi e gli orfani del terremoto calabro-siculo del 1908*, in «Claretianum ITVC», I, 1, 2010, p. 156.

⁶ *L'elargizione del Santo Padre pei danneggiati dal terremoto. L'offerta del Sacro Collegio*, in «L'Osservatore Romano», 1 gennaio 1909.

⁷ *Pro Calabria e Sicilia*, in «L'Osservatore Romano», 29 luglio 1909.

⁸ *Il Rettore del Seminario di Catanzaro dal Santo Padre*, in «L'Osservatore Romano», 4 gennaio 1909.

⁹ I componenti della Commissione furono mons. Giovanni Bonzano, rettore del Collegio Urbano di Propaganda Fide; il cavalier Camillo Serafini, custode del Pontificio Gabinetto Numismatico e il dottor Enrico Arrigo (Cfr. *Nostre informazioni*, in «L'Osservatore Romano», 4 gennaio 1909).

In quei primi giorni seguiti al disastro, cominciarono a giungere sulla scrivania del papa, oltre ai contributi a pro dei terremotati, anche altri tipi di offerte, alcune significative, come quella di un sacerdote francese disposto a provvedere «all'accoglienza, al vitto, all'educazione e istruzione fino alla maggiore età»¹⁰ di mille fanciulli orfani e abbandonati, e altre a dir poco "fantasiose", come quelle di un anonimo «devotissimo N. N.» che forniva al papa delle curiosissime indicazioni per provvedere alla ricostruzione delle città e delle chiese distrutte¹¹. Allo stesso tempo, arrivarono, dai diversi vescovi e ecclesiastici delle zone colpite, notizie sempre più precise circa la reale, drammatica entità del disastro. Scriveva, a titolo d'esempio, il vescovo di Oppido Mamertina, mons. Domenico Scopelliti: «la cattedrale è crollata, il seminario e l'episcopio semicrollanti, le abitazioni private o precipitate o pericolanti, tutte inabitabili»¹².

¹⁰ *Dai paesi delle rovine e della desolazione*, in «L'Osservatore Romano», 5 gennaio 1909. Il papa stabilì di far usufruire questa possibilità a cinquecento fanciulli calabresi e ad altrettanti siciliani.

¹¹ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *Archivio Pio X, Fasc. 133 Affari calabro-siculi 1908-1922, Persone colpite dal disastro calabro-siculo che reclamano provvedimento, Lettera firmata "Devotissimo N.N."*, Roma 22 gennaio 1909, f. 82. Vale la pena riportare il contenuto di questo testo: «Santità! Messina, Reggio e Comuni devastati dal Terremoto devono risorgere sulle proprie rovine con piazze, strade larghissime con giardini e chiese per dare degna sepoltura nei sotterranei ai resti mortali delle vittime del 28 dicembre 1908. Metodo e sistema da tenersi e perfezionarsi dal personale tecnico con l'esperienza sul posto. 1° Sgombrare la chiesa principale e ricercare tutti i tesori e opere d'arte e frantumi da rimettersi al posto nelle medesime e nel sotterraneo fare l'ossario per le vittime del Terremoto con il ricordo ai posteri della data e del numero dei morti. Col tempo devono poi pensare i superstiti e la carità cristiana a ricostruirle più belle e più forti per il culto cattolico, apostolico e romano. 2° Intorno alla chiesa contornata da giardino e da una piazza grande (in relazione dell'altezza) circolare, rettangolare, ovale, quadrata, ecc. che rovinando nuovamente nei secoli futuri non porti danno alle casine che devono circondare la piazza con i relativi giardinetti, come segue. 3° Con i rottami delle fabbriche diroccate si devono formare delle platee di calcestruzzo isolate, quadrate o circolari, dello spessore di uno o due metri, come credono i tecnici e su queste costruire delle casine di uno o due piani in ferro, legno, mattoni forati e cemento. Cioè negli angoli colonne in ferro vuote piantate nella platea, nella parete mattoni vuoti intrecciati col ferro o cemento armato, a doppia parete. Nell'interno tramezzi in cemento armato e solai a doppie tavole lunghe su travetti di ferro incatenati, come pure la copertura a terrazza in asfalto o altro sistema di copertura leggera. 4° Formato questo centro della città o villaggio, aprire delle grandi strade per costruire altre casine col medesimo sistema per il bisogno della popolazione. Roma, 22 gennaio 1909. Devotissimo N. N.». Nel marzo del 1909, il canonico Giovanni Brambilla di Cremona, membro della Società Geologica Italiana, inviava a Pio X il testo di una sua conferenza scientifico-popolare su "Il terremoto. Segni precursori-effetti-cause-norme preventive" (Cfr. ASV, *Archivio Pio X, Fasc. 797 Corrispondenza marzo 1909, Lettera del can. Giovanni Brambilla*, Cremona 28 marzo 1909, ff. 22-42).

¹² *Altre notizie desolanti dai luoghi delle rovine e del dolore*, in «L'Osservatore Romano», 7 gennaio 1909. La lettera di mons. Scopelliti reca la data del 3 gennaio.

La sempre maggiore consapevolezza degli incalcolabili danni, specie alle persone, spinse il papa a un'azione forte e diretta, volta a lenire innanzitutto le sofferenze senza dimenticare le necessità della ricostruzione. Scriveva, a tal proposito, lo stesso Pio X al vescovo di Santa Severina che chiedeva un contributo per la ricostruzione di una chiesa: «si terrà conto dei bisogni materiali specialmente delle chiese grandi quando si sarà provveduto all'urgenza dei malati e dei senza pane»¹³.

Prima preoccupazione del pontefice, infatti, furono «i tanti sventurati fanciulli che in un momento solo si videro privi del tetto paterno e del sorriso confortatore degli amati genitori»¹⁴ (Fig. 1).

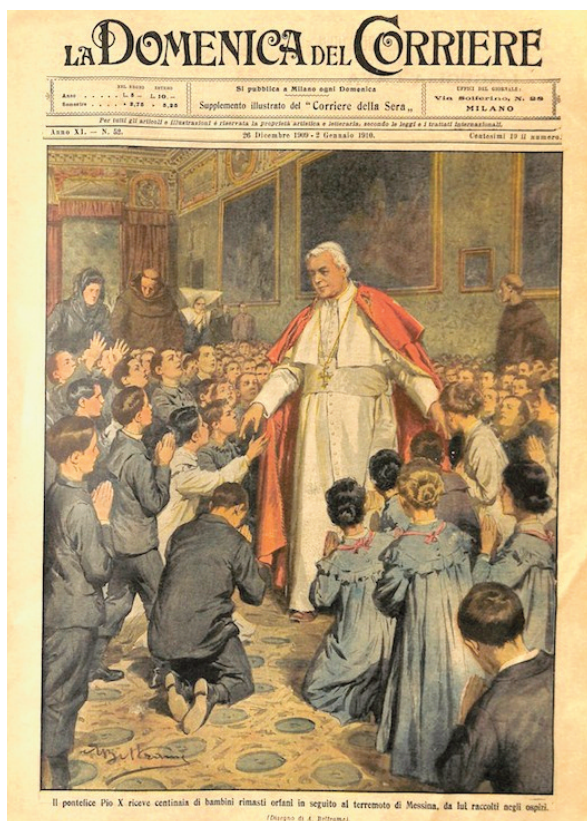


Fig. 1 – Pio X riceve gli orfani del terremoto di Reggio e Messina (disegno di Achille Beltrame sulla Domenica del Corriere del 29 dicembre 1909).

¹³ ASV, Archivio Pio X, Fasc. 133 Affari calabro-siculi 1908-1922, Lettera a mons. Carmelo Pujia, Arcivescovo di Santa Severina, Roma 13 gennaio 1909, f. 101v.

¹⁴ Il Santo Padre per gli orfani del terremoto, in «L'Osservatore Romano», 10 gennaio 1909. In un'annotazione fatta a margine di una lettera ricevuta dal suo delegato, mons. Emilio Cottafavi, lo stesso Pio X scriveva: «Le orfanelle a Reggio sono chiamate per antonomasia le orfanelle del Papa» (ASV, Archivio Pio X, Fasc. 133 Affari calabro-siculi 1908-1922, Lettera di mons. Emilio Cottafavi, Delegato apostolico, Reggio Calabria 4 ottobre 1909, f. 212r).

Per questi poveri orfani, già il 15 gennaio 1909, mons. Giuseppe Morabito, vescovo di Mileto, pensò di aprire a Polistena, sui luoghi stessi del disastro, «un apposito asilo capace di accogliere 500 orfanelli, dei quali 250 saranno maschi e 250 femmine, ai quali, oltre all'istruzione cristiana, far apprendere un mestiere che potrà fornire loro i mezzi di sussistenza»¹⁵. L'orfanotrofio sorgerà prontamente poco tempo dopo con il pieno e concreto appoggio del papa e, ancora ai nostri giorni, continua la sua opera benefica in favore della gioventù bisognosa.

Quella del destino degli orfani fu una delle più sentite e urgenti preoccupazioni di papa Sarto che riuscì a mettere in moto «un'opera assistenziale che, grazie al concorso di 38 congregazioni religiose, assicurò un tetto e una possibilità educativa a 605 orfani del terremoto calabro-siculo del 1908 (413 orfane e 192 orfani). A questo scopo il pontefice stanziò, dalla sua "borsa particolare", la somma di un milione di lire che, secondo i calcoli, doveva essere sufficiente al mantenimento e all'educazione di 400 orfani per un decennio prima che si fosse estinto il capitale e gli interessi»¹⁶.

Oltre a quanto detto fino ad ora, il papa Pio X sostenne, fin dal primo momento, l'opera dell'episcopato e del clero calabrese che, in quel disastroso frangente, fu davvero encomiabile. Il vescovo di Gerace, mons. Giorgio Del Rio, ad esempio, scrivendo al Segretario di Stato, relazionava circa «i difficili e dolorosi viaggi» da lui effettuati subito dopo il sisma, allo scopo di «visitare, confortare e soccorrere»¹⁷ i paesi più disastriati. «La pioggia costante, il fango incredibile, la permanenza per oltre due ore in automobile nel letto di un fiume, il freddo di quattro notti passate senza mai dormire»¹⁸ non rallentarono l'opera di soccorso del buon presule che distribuì

¹⁵ *Il Santo Padre per gli orfani. Una bella iniziativa di mons. Morabito*, in «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1909. Mons. Morabito si prese cura anche dei "semiorfani" del terremoto, esclusi dalla giurisdizione del Patronato "Regina Elena", la cui triste sorte è ben sintetizzata dalle parole dello stesso presule riportate nel giornale della Santa Sede: «Si sono viste delle povere vedove imprecare al terremoto che le lasciò in vita; che, se fossero morte anch'esse, i figli e le figlie avrebbero trovato protezione e ricovero» (In *I semiorfani del terremoto*, in «L'Osservatore Romano», 21 giugno 1909). «A Sant'Eufemia d'Aspromonte, nel nuovo rione baraccato costruito dopo il sisma da un Comitato milanese, c'è una via intitolata a monsignor Morabito, a testimonianza delle opere praticamente benefiche di questo pastore nei giorni più luttuosi della sventura» (*Dalle regioni del terremoto*, in «L'Osservatore Romano», 3 aprile 1909). Circa la notevole opera caritativa di questo illustre prelado cfr: FILIPPO RAMONDINO, *Giuseppe Morabito, Vescovo di Mileto*, Edizioni Apoikia-Adhoc, Vibo Valentia 2011.

¹⁶ A. M. DIEGUEZ, *Pio X, gli istituti religiosi e gli orfani del terremoto calabro-siculo del 1908* cit., p. 161.

¹⁷ *L'opera dell'Episcopato e del Clero calabrese e siciliano*, in «L'Osservatore Romano», 30 gennaio 1909.

¹⁸ *IBIDEM*.

a piene mani, fino al Capoluogo, «sacchi di commestibili e vestiario che furono i primi soccorsi, per quanto insufficienti al bisogno, che Reggio abbia avuto da fuori»¹⁹. Oltre a questi aiuti materiali, mons. Del Rio inviò nella città calabrese dello Stretto tre suore e tre padri cappuccini per assistere i feriti e gli orfani, provvide di vesti, vitto e alloggio diverse famiglie, istituì cucine gratuite per gli sfollati e la casetta vescovile di Gerace Marina fu aperta per accogliere diverse decine di persone. «In questa Diocesi e circondario, sono stato finora solo a soccorrere questa povera gente, mai danneggiata e bisognosa come ora», concludeva amaramente²⁰. Anche i semplici sacerdoti e i chierici si distinsero tra i soccorritori nei primi giorni della tragedia. Alessandro Castro, il figlio del consigliere della Prefettura di Reggio fu salvato dai preti e dai seminaristi del locale Seminario²¹, gli stessi che, guidati dal giovane prefetto, don Teodoro Rositani da Varapodio, trassero in salvo dalle macerie i figli del capostazione²². Invece, il sacerdote reggino, don Rocco Vilardi, offrì un vasto terreno per la costruzione di un Orfanotrofio allo scopo di consentire a Reggio «di avere fra le sue mura i figli dei suoi figli perduti per educarli e prepararli all'avvenire della loro patria»²³ mentre don Fortunato Borgia di Mileto si distinse particolarmente per lo zelo dimostrato tra le cucine gratuite installate per i feriti a Palmi sotto le tende della Croce Rossa²⁴.

¹⁹ *IBIDEM*.

²⁰ *IBIDEM*.

²¹ Cfr. *Echi del disastro di Calabria e Sicilia*, in «L'Osservatore Romano», 4 febbraio 1909.

²² Cfr. SANDRO ATTANASIO, *28 dicembre 1908 ore 5,21. Terremoto*, Bonanno Editore, Acireale 1988, p. 54. Il Rositani, disse al cronista che lo intervistava: «Il panico in noi fu passeggero: venne sopraffatto dalla idea della pietà, della carità e dalla idea di soccorrere qualcuno, di salvare qualcuno» (in GIORGIO BOATTI, *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli italiani*, Mondadori, Milano 2004, p. 169).

²³ *Il Clero e le chiese di Reggio Calabria e il disegno di un grande orfanotrofio*, in «L'Osservatore Romano», 5 febbraio 1909.

²⁴ Cfr. *Per la morte di un valoroso*, in «L'Osservatore Romano», 19 agosto 1909. Il Cardinale Gennaro Portanova, Arcivescovo di Reggio Calabria, poco tempo prima di morire, in una lettera a un emigrato in America, il dottor Nicola Gigliotti, aveva profeticamente sentito, con impressionante lucidità, l'avvicinarsi di una sciagura: «Ho un presentimento della mia fine non lontana. E così non mi strazierà la vista della rovina di questa povera Città. Se la rovina viene e io non sarò più di questo mondo, recate un poco della vostra energia fra gli sventurati. È questo forse l'ultimo desiderio mio». (In *Presentimento. Una lettera inedita del Cardinale Portanova*, in «L'Osservatore Romano», 20 febbraio 1909). Sulla stessa linea, su un'immaginetta ricordo stampata per la consacrazione della Calabria al Cuore di Gesù e dedicata a Pio X per il suo giubileo sacerdotale celebrato il 18 settembre 1908, c'era stampata una non meno profetica invocazione: «Cuore Sacratissimo di Gesù, liberate le Calabrie dal flagello del terremoto!» [ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (ASDOP), fondo della Curia Vescovile, serie Atti vescovili 1908-1912, sottoserie Mons. Scoppelliti Domenico, busta 12, fascicolo 1, *Immaginetta ricordo per la consacrazione della Calabria al Cuore di Gesù*].

Alla luce di questi esempi, mons. Morabito poteva scrivere al papa: «Nei primi giorni dopo il disastro, si sono visti dappertutto seminaristi e preti che in nome del santo padre funzionavano cucine gratuite in tutti i paesi devastati»²⁵.

A centinaia si contano gli interventi attuati direttamente dal papa Pio X, attraverso la sua segreteria particolare, in favore di singole persone colpite dal disastro e testimoniate dalla documentazione storica custodita nell'Archivio Segreto Vaticano. Ad esempio, pochi giorni dopo il terremoto, a Giovanni Pellegrino, professore in diversi Seminari d'Italia e in quel momento profugo a Gerace, che gli scrisse lieto di aver avuta salva la vita, papa Sarto rispose inviando un biglietto di 50 lire²⁶ mentre un tal Savoia Ermenegildo, privato dei parenti più prossimi e degli averi, rimasto con una sorella più piccola a carico, poté completare gli studi di ingegneria grazie ad un aiuto ricevuto dalla generosità del papa²⁷. Due ragazze orfane, una a Reggio e una a Messina, ottennero una macchina da cucire ciascuna²⁸ mentre Giuseppe Curatola da Pellegrina, giovane studente nel Seminario di Bova Marina gestito dai Salesiani, poteva ringraziare il pontefice per il sussidio accordatogli durante l'anno scolastico e inviava le sue pagelle «per informare il papa dei punti riportati agli esami finali, augurandosi di non essere tal risultato disonorevole per un giovinetto di soli 13 anni»²⁹. Anche il nobile decaduto Eduardo Cigala di Tiriolo, «conte del Sacro Romano Impero e discendente del cardinale Pietro Boncompagni Ludovisi Ottoboni»³⁰, ottenne da Pio X un sussidio di 300 lire perché pure lui vittima dei danni del terremoto mentre il contadino Pasquale Tusciano di Bova, padre di ben 17 figli, che aveva inviato al papa la fotografia della sua numerosa

²⁵ ASV, Archivio Pio X, Fasc. 133 *Affari calabro-siculi 1908-1922*, Lettera di mons. Giuseppe Morabito, Mileto 11 aprile 1910, f. 303r. Al contrario, al vescovo di Nicotera e Tropea, mons. Domenico Taccone Gallucci, che ricordava al papa la sua richiesta di rassegnare il governo di quelle Diocesi rovinare dal precedente terremoto dell'8 settembre 1905, il pontefice rispondeva di pazientare perché in quel frangente «di lutto per i poveri calabresi farebbe non buona impressione il [suo] abbandono» (ASV, Archivio Pio X, Fasc. 1108 *Risposte novembre 1905*, Lettera a mons. Domenico Taccone Gallucci, Roma 17 novembre 1905, ff. 7-9).

²⁶ Cfr. ivi, Lettera del prof. Giovanni Pellegrino, Gerace 3 gennaio 1909, ff. 72-74.

²⁷ Ivi, Lettera di gratitudine del Sig. Savoia Ermenegildo, Roma 23 aprile 1909, f. 93. Tramite il Comitato di soccorso della Gioventù Cattolica Italiana, il pontefice distribuì un buon numero di borse di studio di lire 500 ad altrettanti studenti universitari o di istituti superiori regolarmente iscritti all'ultimo anno dei rispettivi corsi (Cfr. *Comitato di soccorso della Gioventù Cattolica Italiana*, in *L'Osservatore Romano*, 6 febbraio 1909).

²⁸ ASV, Archivio Pio X, Fasc. 133 *Affari calabro-siculi 1908-1922*, *Ricevuta della Compagnia Singer-Direzione per l'Italia*, Roma 31 marzo 1910, f. 274.

²⁹ Ivi, Lettera del giovane Giuseppe Curatola, Pellegrina 10 agosto 1910, f. 350r.

³⁰ Ivi, Fasc. 318 *Sussidi I trimestre 1909*, *Sussidio al Conte Eduardo Cigala*, Roma 1 luglio 1909, f. 210r.

famiglia, «che pare che accenna a non arrestarsi ancora», chiedendo un sussidio per sistemare quattro figlie in età da marito, ricevette la somma di lire 200³¹.

Dopo aver provveduto, attraverso questi mezzi sistematici, efficaci e diretti, agli impellenti e prioritari bisogni materiali delle vittime del terribile sisma, Pio X iniziò a preoccuparsi delle loro non meno importanti necessità spirituali. Il terremoto, infatti, non aveva spento la luce della fede nel cuore dei sopravvissuti che, ben presto, ripresero, per come fu possibile, l'esercizio del culto³². La distruzione delle chiese, assieme a quella delle case e dei luoghi della vita quotidiana, aveva segnato profondamente la coscienza dei sopravvissuti che, nonostante tutto, andarono a ricercare, tra le rovine degli edifici sacri, gli oggetti cari alla tradizione religiosa, attorno ai quali iniziare a ricostruire la speranza di un nuovo domani³³. Lo Stato, in quel

³¹ Ivi, *Fasc. 866 Sussidi I trimestre 1911, Sussidio a Pasquale Tusciano*, Roma 12 febbraio 1911, ff. 196r.

³² Leggiamo su un quotidiano dell'epoca la commovente cronaca della prima messa domenicale tra le rovine di Reggio: «Stamane alcuni ragazzi giravano per le vie con una campanella di bronzo ancora attaccata al giogo come se fosse in qualche campanile e la facevano suonare per annunziare la Messa all'aperto. La messa si è celebrata infatti presso la Marina, vicino alle baracche degli uffici, in un avvallamento di terreno contornato da alberi di agrumi. Un tavolo, dietro il quale era issato un pezzo di legno reggente una oleografia del Cuore di Gesù, con alcune candele intorno, faceva da altare; su un tavolino lì presso un piccolo Crocifisso e pochi altri oggetti sacri. Il quadro e le candele erano riparate contro il vento da una tela incerata. Assistevano alla Messa molte donne, molti bambini, tutti in ginocchio; gli uomini erano in piedi a capo scoperto. Le donne di quando in quando, specialmente al momento dell'elevazione dell'ostia, imploravano, gemendo. Coloro che passavano lungo la via di fianco, sostavano per assistere alla funzione. I caprai, ritti in mezzo al loro gregge, si toglievano di capo i caratteristici berrettoni e, congiunte le palme sulla sommità del bastone, vi poggiavano il mento. Il vento ha spento più volte i ceri e sagrista e fedeli hanno fatto a gara per riaccenderli» (*La Messa domenicale fra le rovine di Reggio*, in «La Tribuna», 17 gennaio 1909). Qualche giorno prima, un altro cronista aveva scritto: «Ogni accampamento ha trovato modo di rizzare un quadro, un'immagine religiosa, un altare, dinanzi al quale le preghiere sono continue, fervide, ardenti» (ARNALDO CIPOLLA, *L'accampamento a Reggio nella notte*, in «Corriere della sera», 9 gennaio 1909). Mentre durante la visita del duca di Genova ai paesi colpiti di Fiumara e Campo Calabro, quelle popolazioni rivolsero all'illustre personalità «una viva raccomandazione per la costruzione di baracche ad uso di chiesa», richiesta che quegli, da parte sua, il 17 marzo 1909, provvide ad inoltrare, tramite il suo primo aiutante di campo, al prefetto di Reggio Calabria. [ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), *Prefettura, Inventario 24, Busta 349, Fasc. 49, Terremoto 1908, Costruzione baracche per Chiese (1909-1911), Lettera del Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Duca d'Aosta al Prefetto*, Torino 17 marzo 1909]. Mentre in una circolare ministeriale dell'8 luglio successivo leggiamo: «sono pervenute e pervengono continuamente a questo Ministero proposte e istanze di Comuni della tre Provincie di Messina, Reggio Calabria e Catanzaro, per ottenere l'esecuzione di opere d'interesse comunale e principalmente la costruzione di padiglioni smontabili per scuole, chiese e uffici municipali» (Ivi, *Circolare del Ministro dei lavori pubblici*, Roma 8 luglio 1909).

³³ Leggiamo, a tal proposito, in un articolo del quotidiano vaticano: «Non erano passati

periodo caratterizzato da una forte impronta anticlericale, non accolse con slancio questo desiderio, anzi, spesso, contrastò le iniziative prese dalla Chiesa a tal proposito³⁴, per cui toccò al papa provvedere del tutto a questa sentita necessità, poiché anche agli stessi vescovi dei territori colpiti era impossibile fare qualcosa in merito³⁵. Innanzitutto, Pio X provvide, perciò, ad inviare ad ogni Diocesi, proporzionalmente al numero delle Parrocchie e in risposta alle richieste in merito dei vescovi, gli arredi sacri più essenziali per l'esercizio del culto. Casse contenenti paramenti, calici e vasi sacri, libri liturgici e tovaglie giunsero da Roma all'indirizzo degli ordinari diocesani che provvidero alla distribuzione³⁶.

che pochi mesi dal completamento dei restauri della nostra chiesa parrocchiale, quando il disastroso terremoto la riduceva di nuovo un ammasso di macerie. Dopo tre giorni di ansie e di dolori si riveniva sotto le rovine il ciborio aperto, con i sacri vasi ammassati e le particole sparse. Tra i pianti del popolo, si ritrovava dopo quindici giorni il Crocifisso (avanzo prezioso dell'altro terremoto del 1783) il quale tutto pesto e rotto, adagiato su di una barretta, tra l'universale commozione, veniva portato in devota processione per le vie dello sconquassato paese. E ora la nostra povera chiesa, in maggior parte demolita dai militari e dagli operai, sembra che pianga sulle sue rovine, e par che implori l'aiuto di tanti cuori generosi per risorgere e così sopperire ai bisogni religiosi di un popolo di quasi 3000 abitanti [San Costantino Calabro] che nei giorni di festa, rimangono esposti a tutte le intemperie della freddissima stagione» (*Per una chiesa distrutta*, in «L'Osservatore Romano», 8 febbraio 1909).

³⁴ Circa le difficoltà frapposte alla costruzione di baracche per uso di chiese, riportiamo, a titolo di esempio, la vicenda della chiesa baracca di Bagnara: «Dietro domanda del curato di Bagnara per la concessione del suolo dove deve sorgere la chiesa baracca regalata dal Santo Padre, quel Consiglio Comunale, dopo una discussione che ci asteniamo dal qualificare, ha così deliberato: «Si approva la concessione di quel tratto di suolo richiesta, si intende fatta a puro titolo di precarietà, restando obbligato il parroco 'pro tempore' o chi per lui, di demolire e ridurre le cose al pristino stato sulla semplice richiesta e ordine del sindaco, senza che possa opporre alcun beneficio di mora o alcun altra ragione e che l'ordine si intende dato con semplice avviso scritto e notificato per mezzo del messo comunale». In risposta a questa ineffabile deliberazione del più che ineffabile Consiglio di Bagnara, mons. Cottafavi ha telegraficamente sospeso l'impianto di quella chiesa» (*La chiesa baracca di Bagnara e il Consiglio Comunale*, in «L'Osservatore Romano», 1 febbraio 1910).

³⁵ Scriveva, ad esempio, Mons. Morabito al papa, a tal proposito, poche settimane dopo il disastro: «In quei primi momenti, tentai di costruire subito una chiesa nella piazza maggiore di Palmi ma venne un baraccone costruito di giorno e di notte e mi costò più di 4000 lire perché rubavano il legname nella folle disperazione di quei primi giorni di sgomento e di diluvio incessante e dopo costruita volevano sequestrarla i militari perché i feriti stavano nel fango, per loro mandai a Roma uno dei figli di Visconti Venosta a comprar brande e feci portare a Palmi da Mileto tutto il materiale che avevo acquistato per gli esercizi del clero: materassi, coperte, biancheria e così potetti salvare la posizione» (ASV, *Archivio Pio X, Fasc. 133 Affari calabro-siculi 1908-1922, Lettera di mons. Giuseppe Morabito*, Mileto 11 aprile 1910, f. 303v).

³⁶ Furono inviate 30 casse a Reggio; 21 a Mileto; 3 a Gerace; 4 a Bova; 3 a Oppido Mamertina; 2 a San Marco e Bisignano; 1 a Nicotera e Tropea (Cfr. ASV, *Archivio Pio X, Fasc. 203 Suppliche di Calabria 1909-1911, Inventario degli arredi inviati alle chiese terremotate*, Roma 29 gennaio 1910, ff. 151-287). Significativa la risposta del vescovo di Mileto alla ri-

Il successivo passo fu quello di provvedere ogni paese, a seconda del numero degli abitanti, di uno o più padiglioni-baracca da adibire a luoghi di culto³⁷. Si trattava di strutture prefabbricate, realizzate in legno e rivestite in lamiera, prodotte e acquistate dalla Santa Sede dalla ditta inglese Mac Mhanus³⁸. A coordinare l'impianto delle chiese fu il delegato pontifi-

cazione delle attese casse: «Monsignore veneratissimo, ho ricevuto le casse e l'involto contenenti gli arredi sacri concessimi dalla generosità del nostro amatissimo Santo Padre e fu provvidenza che Lei, monsignore, mi preavvisò della spedizione, perché proprio quel giorno che mi venne il preavviso Le stavo impostando un sollecito in versi essendo stato quella mattina importunato da un arciprete. Ora i versi son qui e li tengo in serbo per qualche altra occasione. La prego umiliare i miei ringraziamenti al Santo Padre e ottenermi da Sua Santità un'apostolica benedizione. Da sei giorni siamo coperti dalla neve e oggi ricomincia a venir giù. Nella baracca non posso tener fuoco e le mani si prestano male a scrivere. Son costretto a tornare a Roma fra breve e spero di trovare in ottima salute il Santo Padre. La prego ricordarmi a monsignor Bressan e con gratitudine mi raffermo dev. mo + Giuseppe Morabito, vescovo di Mileto» (ASV, *Archivio Pio X*, Fasc. 203 *Suppliche di Calabria 1909-1911*, Lettera di mons. Giuseppe Morabito, Mileto 3 febbraio 1911, f. 261).

³⁷ «La tipologia della baracca standard si legge ancora nella chiesa dedicata a San Giovanni nell'abitato di Scilla. Essa ha una pianta a croce latina con orientamento Sud-Nord. L'aula si sviluppa lungo la direttrice longitudinale terminando nel presbiterio sopraelevato su un gradino. Il braccio a sinistra ospita una cappella, mentre quello a destra è occupato dall'ambiente della sacrestia. La chiesa poggia su piccole partizioni murarie che isolano la pavimentazione in legno dal terreno sottostante. La struttura in elevazione è costituita da un sistema di pilastri lignei collaboranti con i pannelli lignei delle partizioni verticali esterne. Su di esse si poggiano, ad interasse di circa tre metri, le capriate lignee, con catena rialzata e elementi tensori in tondino metallico. La copertura è costituita da un sistema di travetti longitudinali sul cui estradosso è fissato il tavolato sovrastato da lamiere ondulate. Sul colmo si aprono due torrini di forma circolare, in lamierino zincato, terminanti a cuspidi, che consentono l'areazione dell'aula» (RENATO LAGANÀ, *Calabria: la lunga vita delle chiese prefabbricate del 1908*, in «Thema-Magazine di architettura, arte sacra e beni culturali ecclesiastici», III, 1, 2014, p. 10). Oltre che a Scilla, un'altra chiesa baracca, purtroppo priva dell'arredo originale ma perfettamente conservata per il resto, grazie a un opportuno restauro da parte dell'Amministrazione Comunale, si trova ancora a Scido. In generale, i «modelli» di chiese baracche furono 4 e altrettanti quelli delle canoniche. Il padiglione-chiesa più grande aveva tre navate e poteva contenere fino a 700 persone; il secondo modello aveva una sola navata con una capienza di circa 500 persone e i due modelli più piccoli erano costituiti da una semplice sala rettangolare capace di ospitare tra le 300 e le 350 persone. I padiglioni per le case canoniche vagheggiavano la villetta inglese ed avevano 4 stanze mentre quelli per le scuole avevano due aule, ciascuno con un piccolo spogliatoio. (Cfr: ASV, *Segreteria di Stato*, An. 1909, Rubr. 36, Fasc. 26, *Relazione del Conte Roberto Zileri Alvernes*, pp. 20-32). Sempre su questo tema cfr: CLAUDIA MANENTI, *Architettura delle chiese provvisorie*, Bononia University Press, Bologna 2016, pp. 63-66.

³⁸ I motivi che spinsero la Santa Sede a preferire manufatti di fabbricazione inglese furono ben espressi dal conte Zileri nella sua relazione redatta a conclusione dei lavori: «Le costruzioni inglesi furono scelte per evitare i pericoli sismici e le burocratiche difficoltà di una costruzione stabile e ancora per evitare l'impiego di materiali prevalentemente locali e per offrire delle strutture che, nel tempo stesso, se ben costruite e ben mantenute, potessero garantire una durata di circa un trentennio. Questo tipo di strutture erano già in uso da molto tempo in Inghilterra e nelle sue colonie e sono servite con successo per costruzioni anche stabili di caserme o fabbricati con destinazione analoga. Si preferì la Ditta

cio, l'emiliano mons. Emilio Cottafavi³⁹, "plenipotenziario" del papa per la gestione dei suoi progetti in favore dei terremotati nel reggino. Accanto a lui, il conte Roberto Zileri Alvernes⁴⁰, di origini venete, e il sacerdote reggino, don Giuseppe Zumbo⁴¹. Gli elementi per la costruzione di ciascun

John Mac Mhanus perché si impegnò a costruire i padiglioni chiese e canoniche nelle località colpite dal terremoto ai medesimi prezzi di catalogo ai quali essa si assumeva il lavoro a Londra e assumevasi gratuitamente il trasporto del materiale sino ai porti di Reggio e Messina, lo scarico sulle rispettive banchine e quella parte di mano d'opera per l'erezione non compresa nei prezzi di catalogo» (ASV, *Segreteria di Stato*, An. 1909, Rubr. 36, Fasc. 26, *Relazione del Conte Roberto Zileri Alvernes*, p. 19).

³⁹ Emilio Maria Cottafavi, nato a Villa Gazzata, Reggio Emilia il 1 febbraio 1869 e morto a Roma l'8 aprile 1931, dopo gli studi nel seminario di Reggio Emilia, fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1891. Impegnato nel giornalismo cattolico e nell'educazione dei giovani, nel 1909 fu inviato dal papa Pio X a Reggio e Messina come delegato apostolico. In quel difficile frangente egli si dimostrò un abile organizzatore e si rese benemerito per l'intelligente e efficace opera di assistenza svolta con abnegazione fino al 16 agosto 1910 quando rimise il suo incarico nelle mani del pontefice che lo nominò arciprete della cattedrale di Reggio Emilia e protonotaio apostolico. Finalmente, in virtù dei suoi tanti meriti, fu nominato vescovo di Corneto (oggi Tarquinia) e Civitavecchia. A lui si devono, oltre alla costruzione delle chiese padiglione e alla realizzazione di tante opere di carità e assistenza, la rinascita della Società ginnastica "Fortitudo", della Banca Agricola Cattolica di Reggio e del periodico "Fede e Civiltà-Reggio Nuova". Quando lasciò Reggio, il Clero donò a Mons. Cottafavi una statuetta in bronzo dell'artista Pietro Piraino, rappresentante San Paolo in atto di predicare ai reggini, con la seguente iscrizione: «CIRCUMLEGENTES DEVENIMUS RHEGIUM / TEMPLIS IN RHEGINA DITIONE SUBVERSIS / IMMANI TERRAE CONCUSSIONE / AN. MCMVIII / AEMILIO COTTAFAVI SAC. RIGIENSI / DELUBRA PRO TEMPORE EXTRUENTI / PONTIFICIA DELEGATIONE OPTIME PERFUNCTO / CLERUS RHEGINUS JULIENSIS / GRATI ANIMO ERGA / AN. MCMX». (Cfr. FRANCESCO RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, voll. 3, Tipografia Laurenziana, Napoli 1961-65, II, 1963, pp. 326-341; GIUSEPPE ADRIANO. ROSSI, «Monsignor Emilio Cottafavi, delegato pontificio per i terremotati della Calabria (1909 - 1910) e la chiesa di San Prospero a Reggio Calabria: nuovi documenti inediti», in *Bollettino storico reggiano*, 2005; I. BENIGNETTI, *Storia della Chiesa di Civitavecchia*, Tipografia La Litografica, Civitavecchia 1979, pp. 144-151).

⁴⁰ Scrisse il conte Zileri alla Segreteria di Stato a proposito della situazione nei paesi calabresi all'indomani del sisma: «Nessuno, fra i primi accorsi dopo il disastro, potrà scordare l'impressione di orrore e di pietà che si provava aggirandosi fra quel cumulo di macerie. La campagna calabrese ebbe danni maggiori che non quella siciliana e per convincersene basta vedere come, pur aver avendo eguale interessamento per le varie località, la mano benefica del Santo Padre abbia potuto elargire i suoi soccorsi su ben 60 Comuni della Calabria e solo su 15 Comuni della Sicilia. La catastrofe avvenuta si presentava in modo così orribile, le circostanze e le difficoltà locali così svariate da indurre le più gravi preoccupazioni» (ASV, *Segreteria di Stato*, An. 1909, Rubr. 36, Fasc. 26, *Relazione del Conte Roberto Zileri Alvernes*, p. 9).

⁴¹ Giuseppe Zumbo, nato a San Lorenzo il 25 dicembre 1876 e morto il 27 dicembre 1939, fu segretario del cardinale Gennaro Portanova e di mons. Cottafavi durante la permanenza di questi a Reggio. Don Zumbo ebbe un ruolo di primo piano nell'opera di ricostruzione seguita al terremoto del 1908, tra le tante benemeritenze acquistate in quel non facile periodo, vi è anche quella di aver contribuito alla realizzazione della prima linea automobilistica della provincia di Reggio Calabria: la Melito Porto Salvo-San Lorenzo. Il papa Pio X gli esprime, a tal proposito, la sua riconoscenza con un autografo datato 7 ottobre

prefabbricato, giunsero dall'Inghilterra nel porto di Reggio e da qui furono poi smistati in direzione delle diverse Diocesi. In ogni Parrocchia, dopo che si era provveduto alla scelta di un terreno adatto alla costruzione, in accordo con il vescovo e secondo le indicazioni del Cottafavi, il parroco provvedeva, con maestranze locali, a tracciare le fondamenta per l'impianto del padiglione. Questo veniva poi costruito dagli esperti inglesi e dagli uomini del conte Zileri con la collaborazione degli operai del luogo. I lavori non furono sempre facili. Nelle sue lettere al vescovo di Oppido, il conte Zileri parla di «tanti guai e difficoltà senza fine»⁴² mentre, scrivendo al papa, si sfogava: «Il guaio è che ci vorrebbero in questi paesi giornate di 25 ore per ottenere qualcosa!»⁴³. Ciò nonostante, l'Osservatore Romano del 13 maggio 1909 poteva dare notizia dell'inaugurazione «tra una folla di popolo gaudente e vivissime acclamazioni al Santo Padre» della prima chiesa-padiglione a Reggio Calabria, costruita sulla via Reggio-Campi e dedicata al Cuore di Gesù. A essa, grazie alla generosità di papa Sarto, seguirono moltissime altre in tutti i centri abitati colpiti dal terremoto (Figg. 2-3). Dentro questi grandi baracconi di legno e lamiera, i cattolici dei territori terremotati svolsero le loro attività di culto fino ai primi anni Trenta quando si iniziarono a inaugurare le nuove chiese costruite in muratura. Altri padiglioni furono impiantati per ospitare istituti religiosi, opere di carità, seminari, sedi di associazioni cattoliche⁴⁴.

1910 mentre un pubblico attestato di benemerenzza gli fu riconosciuto poco prima della morte quando, dopo una fatica immane e con grande onestà, riuscì a portare a termine la costruzione di 70 chiese con le opere annesse. (Cfr. GIUSEPPE ZUMBO, *La ricostruzione delle chiese nell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, Grafiche La Sicilia, Messina 1933; FRANCESCO RUSSO, *Storia dell'Archidiocesi di Reggio Calabria*, II, 1963, pp. 535-536).

⁴² ASDOP, fondo della Curia Vescovile, serie Mons. Scopelliti Domenico, sottoserie Corrispondenza, busta 25, fascicolo 2, *Lettera del conte Roberto Zileri Alvernes al vescovo del 12 giugno 1909*)

⁴³ Nello stesso scritto, sempre a proposito delle difficoltà riscontrate nell'attività di soccorso, aggiungeva: «Paesi aggrappati e aggruppati su ripidi pendii, senza accessi possibili, su strade in condizioni normalmente pessime, rese peggiori da frane cadute, popolazioni intorpidite dall'impressione del pericolo, mancanza di materiali costruttivi, mano d'opera esigenti mercedi quanto deficiente di capacità e con prezzi adatti per l'America» mentre, a proposito delle difficoltà dei calabresi a lasciare i loro villaggi ormai distrutti dal sisma scrisse il conte: «Le popolazioni eran restie ad abbandonare quel cumulo di macerie senza valore che rappresentava il loro paese ed eran pronte anzi decise ad opporsi a qualunque spostamento di esso anche se la nuova posizione fosse di molto più vantaggiosa» (ASV, *Segreteria di Stato*, An. 1909, Rubr. 36, Fasc. 26, *Relazione del Conte Roberto Zileri Alvernes*, pp. 15-28).

⁴⁴ Tra l'aprile del 1909 e l'agosto del 1910, furono costruite dalla Santa Sede 407 costruzioni – 208 chiese, 153 canoniche, 25 scuole e 21 altre costruzioni per collegi, asili, ricreativi, doposcuola, associazioni operaie e club, il tutto per una spesa totale di lire 1958525,00 (Cfr. *ivi*, p. 9).



Fig. 2 – La chiesa baracca di Tresilico (foto di Luigi Morizzi, archivio del dott. Rosario Palumbo, Oppido Mamertina).



Fig. 3 – Interno della chiesa baracca di Zurgonadio (foto di Luigi Morizzi, archivio del dott. Rosario Palumbo, Oppido Mamertina).

Un'altra importante iniziativa, sempre sorta grazie ad un intervento diretto di papa Sarto, fu la nascita della Scuola materna di Laureana di Borrello. Un'antica famiglia di questo paese, aveva mandato un suo figlio di dieci anni, unico vivente di sei fratelli, a studiare nel Collegio dei Salesiani di Messina. In seguito al sisma, di lui, dopo inutili settimane di ricerche sotto le macerie, non si trovò nulla. Con il piccolo Domenico Lacquaniti Argirò, si estingueva un ramo di una delle più nobili e ricche famiglie laureanesi. I genitori della piccola vittima, il cavalier Nicola Lacquaniti Argirò e la moglie, donna Mariannina Grillo Taccone, per eternare la memoria del loro figlio perduto, pensarono di fondare un Asilo infantile per i bambini del paese. La realizzazione di questo nobile desiderio non fu facile. Essi confidarono questa volontà a un'amica, la scrittrice lombarda Maddalena Albini Crosta, la quale consigliò loro di rivolgersi a un sacerdote comasco, don Luigi Guanella, il quale da diverso tempo, andava aprendo istituzioni simili con lusinghieri successi. I Lacquaniti Argirò lo fecero per sentirsi dire che non era possibile estendere l'Opera guanelliana in Calabria a causa delle difficoltà legate al poco numero di suore disponibili. Ma i due coniugi, «tenaci come la dura terra che li aveva generati, ricorsero personalmente al papa Pio X, il 29 luglio 1912, e da lui venne l'assicurazione che don Guanella si sarebbe fatto convincere. E così fu»⁴⁵. Il 28 dicembre 1912, l'Asilo infantile "Domenico Lacquaniti Argirò" aprì i suoi battenti, iniziando un'opera educativa che dura ancora oggi in favore di tutti i bambini del centro pianigiano.

Ma l'opera che più d'ogni altra resta a perenne ricordo del singolare amore del papa Pio X per la gente di Calabria quello che è oggi l'imponente Pontificio Seminario Teologico Regionale "San Pio X" di Catanzaro, sorto per volontà e munificenza del pontefice fondatore con lo scopo di formare, nel migliore dei modi, il clero calabrese. Esso fu fondato da papa Sarto in seguito ad una esplicita richiesta, in linea con la sua opera riformatrice, dei vescovi calabresi riuniti nel "Congresso Cattolico" che si tenne a Gerace dal 7 al 10 ottobre 1908.

Proprio il terremoto del 28 dicembre successivo, aveva rallentato l'esecuzione dell'opera che, superata la fase critica dell'emergenza, riprese con ancora maggiore alacrità e impegno per volontà dello stesso Pio X. Così, il 4 gennaio 1912, il nuovo complesso, costituito da un monumentale edificio composto da un vasto quadrilatero a due piani di 114 metri per lato e un

⁴⁵ MICHELE CAMILLITI, *Settant'anni di vita e di servizio della Scuola Materna Domenico Lacquaniti Argirò di Laureana di Borrello*, s. e., Laureana di Borrello 1982, pp. 10-12.

giardino interno di 50 metri per lato, fu inaugurato dal cardinale Gaetano De Lai, segretario della Congregazione Concistoriale, alla presenza di tutto l'Episcopato calabro.

Esso fu il primo, grande edificio costruito in Calabria dopo il sisma. Da questo Istituto, "*cor cordium*" del clero calabrese, vennero fuori centinaia di sacerdoti che fecero la storia della Chiesa in Calabria e il cui provvido ministero fu caratterizzato da sentita fede eucaristica, ardente devozione mariana, sincero attaccamento al Romano Pontefice e realistica attenzione al contesto sociale del gregge in mezzo al quale svolgere la missione pastorale. Tra questi preti, molti furono coloro che lasciarono un solco profondo nel vasto campo della nostra terra, basta ricordare i nomi di don Francesco Mottola, Padre Vincenzo Idà, don Francesco Caporale e molti altri tra gli illustri docenti, superiori e ex-alunni del "San Pio X", distintisi per scienza, santità e zelo pastorale «*cui nomen est in benedictionem*»⁴⁶.

Già nei giorni del disastro, il Consiglio Comunale di Reggio Calabria, in una seduta «nella quale erano presenti quasi tutti i consiglieri», aveva, all'unanimità di voti, espresso «un solenne voto di gratitudine e di riconoscenza verso il Sommo Pontefice per la munificenza spiegata a pro dei danneggiati dal disastro del 28 dicembre 1908»⁴⁷. Pare, però, che tale gesto non fu apprezzato dalle alte sfere del Governo che, poche settimane dopo, sciolse il Consiglio Comunale⁴⁸.

Fu, perciò necessario il trascorrere di qualche anno per vedere eretto, proprio accanto al Seminario da lui voluto a Catanzaro, un degno monumento (Fig. 4) che eternasse la gratitudine dei calabresi verso un papa che, nell'ora della prova e del dolore, si era dimostrato particolarmente vicino e attento alle sofferenze dei poveri e degli afflitti.

Si tratta di una statua rappresentante Pio X benedicente nell'atto di ricevere l'indirizzo di omaggio dei calabresi, alta tre metri e posta su di un piedistallo di quattro metri, opera dello scultore romano Cesare Au-

⁴⁶ Cfr. ANTONIO CANTISANI, *Il Seminario "S. Pio X" nella città di Catanzaro: un respiro regionale*, s. e., Catanzaro 2012; PIETRO EMIDIO COMMODARO, *Il Pontificio Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro. Appunti per una storia nell'80° di fondazione*, s.e., Montepaone Lido 1992; PONTIFICIO SEMINARIO SAN PIO X, *Un faro di cento anni. Seminario San Pio X Catanzaro 1912-2012*, Atti del Convegno del 27 dicembre 2011, Kadmo Edizioni, Catanzaro 2012.

⁴⁷ *La munificenza del Papa e il Municipio di Reggio Calabria*, in «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1909.

⁴⁸ «Molti pensano che il voto solenne di plauso e di ringraziamento al Papa per il bene fatto a queste afflitte contrade, emesso dal Consiglio, sia stato causa dello scioglimento» *Note calabresi*, in «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1909.

Fig. 4 – Il monumento a Pio X presso il Pontificio seminario di Catanzaro.



reli. Il monumento, in marmo bianco di Carrara, fu posto in opera il 2 dicembre 1913. Sul basamento si legge l'iscrizione in grandi lettere di bronzo: *Grati animi caussa calabri*, quale «doverosa testimonianza di riconoscenza e di devozione a Santo Padre»⁴⁹ che tanto amore dimostrò per la nostra Calabria “grande e amara” in un’ora tragica e difficile della sua Storia.

⁴⁹ *Uno splendido monumento al Santo Padre Pio X*, in «L'Osservatore Romano», 11 novembre 1912. Già al momento dell'apertura del Seminario, furono apposte tre lapidi marmoree come espressione della gratitudine delle Chiese calabresi per il munifico Pio X: «CALABRAE IUVENTUTI / RITE AD SACRA INSTITUENDAE / HAS AEDES / EMPTO FUNDO / INGENTI MOLITIONE A SOLO EXCITATIS / PATERE VOLUIT / ANNO MCMXII SACRI PRINCIPATUS IX; IN TANTI BENEFICII MEMORIAM / EPISCOPI PROVINCIAE CLERUS POPULUSQUE / SIGNUM MARMOREUM / PARENTIS ET PRINCIPIS / OPTIMI MUNIFICENTISSIMI / PONI CURAVERUNT / SOLEMNIQUE RITU DEDICARUNT / X KAL. OCT. ANNO MCMXII; O PATER, O PRINCEPS / NOBIS QUI REFERS PII X PATRIS ET PRINCIPIS / OPTIMI MUNIFICENTISSIMI ANIMUM MAIESTATEMQUE / NOSTRA ILLI ET PATRIAE VOTA BENIGNUS / DEFER / DIU VIVAT DIU FLOREAT / O DULCIS ILLE AMOR CALABRIAE / DULCE ET DECUS ET PRAESIDIUM».